Click to prove you're human

Parafrasi perch'i no spero di tornar giammai

Leggiamo insieme: Perch’i’ no spero di tornar giammai di Guido Cavalcanti Perch’i’ no spero di tornar giammai, ballatetta, in Toscana, va’ tu, leggera e piana, dritt’a la donna mia, che per sua cortesia ti farà molto onore. Tu porterai novelle di sospiri piene di dogli’ e di molta paura; ma guarda che persona non ti miri che sia nemica di gentil natura: ché certo per la mia disaventura tu saresti contesa, tanto da lei ripresa che mi sarebbe angoscia; dopo la morte, poscia, pianto e novel dolore. Tu senti, ballatetta, che la morte mi stringe sì, che vita m’abbandona; e senti come ‘l cor si sbatte forte per quel che ciascun spirito ragiona. Tanto è distrutta già la mia persona, ch’i’ non posso soffrire: se tu mi vuoi servire, mena l’anima teco (molto di ciò ti preco) quando uscirà del core. Deh, ballatetta, a la tu’ amistate quest’anima che trema raccomando: menala teco, nella sua pietate, a quella bella donna a cu’ ti mando. Deh, ballatetta, dille sospirando, quando le se’ presente: “Questa vostra servente vien per istar con voi, partita da colui che fu servo d’Amore”. Tu, voce sbigottita e deboletta ch’esci piangendo de lo cor dolente, coll’anima e con questa ballatetta va’ ragionando della strutta mente. Voi troverete una donna piacente, di sì dolce intelletto che vi sarà diletto starle davanti ognora. Anim’, e tu l’adora sempre, nel su’ valore. Parafrasi di: Perch’i’ no spero di tornar giammai di Guido Cavalcanti Poiché io non ho speranza di tornare mai più in Toscana, ballata, va’ tu leggera e affabile, dritta dalla mia donna, che per la sua gentilezza ti accoglierà onorevolmente. Tu le recherai notizie di sospiri, piene di dolore e di molta paura; ma stai attenta che non ti veda nessun nemico della nobiltà: infatti per la mia infelicità tu saresti certo incompresa e tanto criticata e ciò mi causerebbe angoscia; e poi, dopo la mia morte, (mi recherebbe) pianto e nuovo dolore. Tu, cara ballata, senti che la morte mi stringe a tal punto che la vita mi abbandona; e senti come il cuore batte forte a causa di ciò che esprime ogni mia funzione vitale. La mia persona è già tanto disfatta che io non posso sopportare ancora: se tu vuoi farmi un servizio, porta con te la mia anima (e di ciò ti prego molto) quando uscirà dal mio cuore. Deh, cara ballata, raccomando alla tua amicizia quest’anima che trema: portala con te, nella sua angoscia, a quella bella donna alla quale ti mando. Deh, cara ballata, dille tra i sospiri quando le sarai di fronte: “Questa vostra serva viene per stare con voi, dopo aver lasciato colui che fu servo d’Amore”. Tu, voce sbigottita e flebile che esci piangendo dal mio cuore addolorato, parla (alla donna) con la mia anima e con questa cara ballata della mia anima distrutta. Voi troverete una piacevole donna, di carattere così dolce che sarà per voi una gioia starle sempre vicino. E tu, anima mia, adorala sempre nella sua virtù. Per le più famose Poesie studiate a Scuola, cliccate qui! Visita lo speciale Scuola! Perch'i' no spero di tornar giammai di Cavalcanti. Ballata => formata da ritornello a cui seguno altre strofe (endecasillabi settenari)Perch’i’ no spero di tornar giammai, ballatetta, in Toscana (utilizza il diminutivo)va’ tu, leggera (trobar leu=> leggero) e piana (senza troppe complicatezze)=>referimento del modo di scrivere dei stil novisti (poetica)dritt’a la donna mia, che per sua cortesia ti farà molto onore.(ripresa)(poeta si riavvolge alla ballata) poi che io spero di non tornare mai più in Toscana oh piccola ballata via tu agile e senza ostacoli senza indugio dalla mia donna che grazie alla sua cortesia ti accoglierà con molto onore. Chi è questa che ven, ch'ogn'om la mira di Cavalcanti: parafrasi PERCH'I NO SPERO DI TORNAR GIAMMAI: ASPETTI STILNOVISMO TOPOS DELLA LONTONANZA => mandata di un envoi (messaggio attraverso la poesia)=> prende dalla poesia provenzaleTu porterai novelle di sospiripiene di dogli’ e di molta paura;ma guarda che persona non ti miriche sia nemica di gentil natura:ché certo per la mia disaventuratu saresti contesa,tanto da lei ripresache mi sarebbe angoscia;dopo la morte, poscia,pianto e novel dolore. tu porterai notizie = novelle di sospiri piena di paura e di molto angoscia ma guarda che non non ti mira (veda) nessuna persona che sia nemica della nobilità dl cuore poi che certo tu saresti malvista (criticata) per mia disgrazia criticata tanto da lei che per me sarebbe motivo di angosia e poi anche dopo la morte sarebbe per me il motivo di pianto e rinnovato dolore TOPOS DI LAUSENGERS => tipico della poesia provenzale (amore non compreso dalgli altri)Tu senti, ballatetta, che la mortemi stringe sì, che vita m’abbandona;e senti come ‘l cor si sbatte forteper quel che ciascun spirito ragiona.Tanto è distrutta già (ormai) la mia persona,ch’i’ non posso soffrire:se tu mi vuoi servire,mena l’anima teco(molto di ciò ti preco)quando uscirà del core. PERCH'I NO SPERO DI TORNAR GIAMMAI: ANALISI Tu avverti oh piccola ballata che la morta mi assedia talmente che la vita mi abbandona e senti come il cuore si agita fortemente per quello che ragiona (parlare = in antico italiano) ciascun spirito ormai la mia persona sono tanto distrutto che non posso supportarlo. Se tu mi vuoi fare il servizio, conduci con te la mia anima quando uscirà dal copro (Ti prego tanto)Morte come assedia privato del frazioni sensorialiDeh, ballatetta mia, a la tu’ amistatequest’anima che trema raccomando:menala teco, nella sua pietate,a quella bella donna a cu’ ti mando.Deh, ballatetta, dille sospirando,quando le se’ presente:«Questa vostra serventevien per istar con voi,partita da coluiche fu servo d’Amore».(si fa servire) parafrasi "Perch’i’ no spero di tornar giammai"e analisi testuale: metrica,sistattica, retorica..... Parafrasi di "Chi è questa che vèn, ch'ogn'om la mira" di Cavalcanti Testo della canzone Donna me prega di Guido Cavalcanti Traduzione e testo del famoso carme 85 di Catullo: Odi et Amo Traduzione in italiano del testo originale in latino, parte Miser Catulle, dell'opera Carmi di Catullo Testo originale in latino della parte Vivamus dei Carmi di Catullo È la più celebre ballata di Cavalcanti, scritta durante un periodo di allontanamento da Firenze (è incerto se a Nîmes, colto da una malattia in occasione di un pellegrinaggio a S. Giacomo di Compostella o a Sarzana, durante l'esilio) e con il presentimento angoscioso della morte imminente: il poeta si rivolge direttamente alla lirica e la prega di recarsi in Toscana dalla donna amata, per portarle tristi notizie sul suo conto, facendo bene attenzione a non esporsi alle maldicenze dei suoi nemici. Il "topos" della lontananza dall'amata e del timore della morte sarà in seguito ripreso da Petrarca nel "Canzoniere" e qui si esprime con un certo struggimento accorato, che tuttavia ricorre a un tono dimesso ed elegiaco alquanto diverso dagli altri componimenti dell'autore. ► PERCORSO: La lirica amorosa Perch’i’ no spero di tornar giammai,ballatetta, in Toscana,va’ tu, leggera e piana,dritt’a la donna mia,che per sua cortesiati farà molto onore.Tu porterai novelle di sospiripiene di dogli’ e di molta paura;ma guarda che persona non ti miriche sia nemica di gentil natura:ché certo per la mia disaventuratu saresti contesa,tanto da lei ripresache mi sarebbe angoscia;dopo la morte, poscia,pianto e novel dolore.Tu senti, ballatetta, che la mortemi stringe sì, che vita m’abbandona;e senti come ‘l cor si sbatte forteper quel che ciascun spirito ragiona.Tanto è distrutta già la mia persona,ch’i’ non posso soffrire:se tu mi vuoi servire,mena l’anima teco(molto di ciò ti preco)quando uscirà del core.Deh, ballatetta, a la tu’ amistatequest’anima che trema raccomando:menala teco, nella sua pietate,a quella bella donna a cu’ ti mando.Deh, ballatetta, dille sospirando,quando le se’ presente:«Questa vostra serventevien per istar con voi,partita da coluiche fu servo d’Amore».Tu, voce sbigottita e debolettach’esci piangendo de lo cor dolente,coll’anima e con questa ballatettava’ ragionando della strutta mente.Voi troverete una donna piacente,di sì dolce intellettoche vi sarà dilettostarle davanti ognora.Anim’, e tu l’adorasempre, nel su’ valore. Poiché io non spero di tornare più in Toscana, cara ballata, va' tu lieve e affabile, direttamente dalla mia donna, che per la sua cortesia ti accoglierà onorevolmente.Tu le porterai notizie di sospiri, piene di dolore e di molta paura; ma sta' attenta che non ti veda nessuno che sia nemico della nobiltà: infatti per la mia infelicità tu saresti certo incompresa e tanto criticata che ciò mi causerebbe angoscia; e poi, dopo la mia morte, [mi causerebbe] pianto e nuovo dolore.Tu, cara ballata, senti che la morte mi stringe a tal punto che la vita mi abbandona; e senti come il cuore batte forte a causa di ciò che esprime ogni mia funzione vitale. La mia persona è già tanto sfatta che io non posso sopportare ulteriormente: se tu vuoi rendermi un servizio, porta con te la mia anima (te ne prego con tutto il cuore) quando uscirà dal mio cuore.Orsù, cara ballata, raccomando alla tua amicizia quest'anima che trema: portala con te, nella sua angoscia, a quella bella donna alla quale ti mando. Orsù, cara ballata, dille tra i sospiri quando sarai di fronte a lei: «Questa vostra serva viene per stare con voi, dopo aver lasciato colui che fu servo d'Amore».Tu, voce sbigottita e flebile che esci piangendo dal mio cuore addolorato, parla [alla donna] con la mia anima e con questa cara ballata della mia anima distrutta. Voi troverete una piacevole donna, di carattere così dolce che sarà per voi una gioia starle sempre accanto. E tu, anima mia, adorala sempre nella sua virtù. Metro: ballata formata da quattro stanze di dieci versi ciascuna (endecasillabi e settenari), con schema della rima ABABBccddx; ripresa di sei versi corrispondenti alla sirma di ogni stanza, con schema Abbccx (l'ultimo verso di ogni stanza presenta sempre la stessa rima x). Il tono è dimesso e tendente all'elegiaco, conformemente alla scelta del metro (la ballata era una forma metrica meno solenne della canzone e del sonetto); il linguaggio è semplice e lineare, secondo i dettami del trobar leu abbracciato dagli Stilnovisti.Cavalcanti si rivolge idealmente alla ballata (definita ballatetta, "cara ballata", con un diminutivo-vezzeggiativo frequente nei suoi versi) e la invita a recarsi al suo posto in Toscana, per riferire alla donna amata che lui, prossimo alla morte, non farà più ritorno: il tono è accorato ed è probabile che l'occasione fosse una reale malattia dell'autore, anche se non sappiamo quando il testo sia stato composto (forse a Sarzana, durante l'esilio da cui sarebbe rientrato a Firenze per morire nell'agosto del 1300, o forse in precedenza). La ballata dovrà presentarsi alla donna che l'accoglierà bene in quanto creatura nobile e il testo non dovrà farsi leggere dai nemici del poeta, che lo criticherebbero causandogli dolore (un probabile riferimento ai nemici politici di Cavalcanti?); la descrizione dell'anima distrutta del poeta riprende motivi analoghi delle rime amorose, specie i riferimenti agli spiriti vitali (v. 20), alla persona "distrutta" (v. 21), all'anima "che trema" (v. 28), alla "voce sbigottita e deboletta" (v. 37), il tutto aggravato dalla sensazione di morte incombente (► TESTO: Voi che per li occhi mi passaste 'l core). Nell'ultima stanza che funge da congedo la ballata è invitata a unirsi alla voce del poeta e alla sua anima uscita ormai dal corpo, per recarsi dalla donna come un triste "corteo funebre", mentre l'anima dovrà "adorare" la donna in ragione della sua virtù (il termine rimanda al significato religioso che l'amore assume sempre nella poesia di Cavalcanti, forse anche in riferimento alla paura della morte). Perch’i’ no spero di tornar giammai è il titolo di uno dei più famosi componimenti di Guido Cavalcanti. E’ conosciuto anche come Ballata dell’esilio. Viene scritto dall’autore durante il suo esilio a Sarzana (cittadina in provincia di La Spezia), in un momento in cui è tormentato dalla solitudine. Si tratta di un dialogo tra il poeta e la ballata stessa; è un vero e proprio colloquio intimo in cui il dolore si trasforma in malinconia. Guido Cavalcanti Il poeta toscano Guido Cavalcanti nacque a Firenze intorno al 1259 da una nobile e potente famiglia. Fu amico di Dante Alighieri; come lui si schierò con i Guelfi bianchi, la fazione che difendeva l’autonomia e l’indipendenza del comune. Il 24 giugno 1300 Dante – che era priore di Firenze – fu costretto a mandare in esilio l’amico. Cavalcanti si ritirò così a Sarzana, in Liguria. Poche settimane dopo, il 19 agosto, Guido Cavalcanti ritornò a Firenze grazie ad un’amnistia, considerate le sue precarie condizione di salute. Morì dieci giorni più tardi, il 29 agosto 1300. Cavalcanti è considerato uno dei più importanti rappresentanti del Dolce stil novo, movimento poetico nato tra la fine del Duecento e l’inizio del Trecento. Gli Stilnovisti, di cui fa parte anche Dante Alighieri, erano grandi innovatori sia per quanto riguarda il linguaggio (dolce, gentile), che per quanto riguarda le tematiche (amore spirituale, donna angelo). Guido Cavalcanti intende infatti l’amore come una forza spirituale, ma anche come un sentimento che getta l’animo nello smarrimento, e che si accompagna all’idea di morte. Perch’i’ no spero di tornar giammai,ballatetta, in Toscana,va’ tu, leggera e piana,dritt’a la donna mia,che per sua cortesiati farà molto onore. Tu porterai novelle di sospiripiene di dogli’ e di molta paura;ma guarda che persona non ti miriche sia nemica di gentil natura:ché certo per la mia disaventuratu saresti contesa,tanto da lei ripresache mi sarebbe angoscia;dopo la morte, poscia,pianto e novel dolore.Tu senti, ballatetta, che la mortemi stringe sì, che vita m’abbandona;e senti come ‘l cor si sbatte forteper quel che ciascun spirito ragiona.Tanto è distrutta già la mia persona,ch’i’ non posso soffrire:se tu mi vuoi servire,mena l’anima teco(molto di ciò ti preco)quando uscirà del core. Deh, ballatetta, a la tu’ amistatequest’anima che trema raccomando:menala teco, nella sua pietate,a quella bella donna a cu’ ti mando.Deh, ballatetta, dille sospirando,quando le se’ presente:«Questa vostra serventevien per istar con voi,partita da coluiche fu servo d’Amore».Tu, voce sbigottita e debolettach’esci piangendo de lo cor dolente,coll’anima e con questa ballatettava’ ragionando della strutta mente.Voi troverete una donna piacente,di sì dolce intellettoche vi sarà dilettostarle davanti ognora.Anim’, e tu l’adorasempre, nel su’ valore.LEGGI ANCHE La Pentecoste, di Alessandro Manzoni Il componimento in esame è una ballata. E’ composta da: una ripresa – o ritornello; è chiamato così perché l’ultimo verso è in rima con l’ultimo di tutte le strofe;quattro stanze con dieci versi di endecasillabi e settenari. Lo schema metrico è: Nella poesia Perch’i’ no spero di tornar giammai, il poeta affida alla ballata i sospiri della sua anima sperando che possano giungere alla donna amata. Il termine ballatetta significa appunto «cara ballata». Cavalcanti lo utilizza per rivolgersi direttamente alla poesia in un dialogo malinconico; lo fa perché sente che tra poco la morte sopraggiungerà ed egli non potrà più rivedere la sua amata. Sarà la ballata che dovrà presentarsi alla sua donna; dovrà stare attenta a non farsi leggere dai nemici del poeta, che potrebbero criticarla. L’ultima stanza è una sorta di congedo: qui la ballata si unisce alla voce del poeta come in un corteo funebre per andare incontro all’amata. Perché io non spero di tornare mai più,o piccola ballata, in Toscana,vai tu, lieve e semplice, direttamente dalla mia donna,la quale, grazie alla sua gentilezza,ti accoglierà con molto onore. Tu porterai notizie dei miei sospiri,pieni di dolore e paura della mortema bada che non ti veda una persona nemicadi un animo gentile, nobileperché certamente, per mia sfortuna,tu saresti contesae tanto da lei criticatache ciò sarebbe per me motivo di piantoe di nuovo dolore,dopo la morte. Tu senti, o ballatetta, che la mortem’incalza così da vicino che avverto venir meno le forze;e senti come il mio cuore batte forteper tutto quello che provo e sento dentro di me.Tanto è malato ormai il mio corpoche non riesco più a resistere;se vuoi fare qualcosa per me,conduci la mia anima con te,(ti prego vivamente)quando si staccherà dal corpo. Oh, ballatetta, alla tua amiciziaraccomando questa mia anima che trema al pensiero della morte:portala con te, nello stato pietoso in cui si trova,a quella bella donna alla quale io ti invio.Deh, ballatetta, dille sospirandoquando sarai davanti a lei:«questa vostra anima devotaviene per restare con voi,distaccatasi da coluiche fu servo d’Amore». Tu, voce impaurita e debole,che esci piangendo dal mio cuore addolorato,insieme alla mia anima e a questa piccola ballataparla della mia mente distrutta.Voi troverete una bella donna,di animo così gentileche sarà per voi una gioiastarle sempre dinanzi.E tu, anima mia, adoralasempre per la sua virtù. 1. Perch’i’ no spero di tornar giammai, 2. ballatetta, in Toscana, 3. va’ tu, leggera e piana, 4. dritt’ a la donna mia, 5. che per sua cortesia 6. ti farà molto onore. 7. Tu porterai novelle di sospiri 8. piene di dogli’ e di molta paura; 9. ma guarda che persona non ti miri 10. che sia nemica di gentil natura: 11. ché certo per la mia disaventura 12. tu saresti contesa, 13. tanto da lei ripresa 14. che mi sarebbe angoscia; 15. dopo la morte, poscia, 16. pianto e novel dolore. 17. Tu senti, ballatetta, che la morte 18. mi stringe sì, che vita m’abbandona; 19. e senti come ‘l cor si sbatte forte 20. per quel che ciascun spirito ragiona. 21. Tanto è distrutta già la mia persona, 22. ch’i’ non posso soffrire: 23. se tu mi vuoi servire, 24. mena l’anima teco 25. (molto di ciò ti preco) 26. quando uscirà del core. 27. Deh, ballatetta mia, a la tu’ amistate 28. quest’anima che trema raccomando: 29. menala teco, nella sua pietate, 30. a quella bella donna a cu’ ti mando. 31. Deh, ballatetta, dille sospirando, 32. quando le se’ presente: 33. «Questa vostra servente 34. vien per istar con voi, 35. partita da colui 36. che fu servo d’Amore». 37. Tu, voce sbigottita e deboletta 38. ch’esci piangendo de lo cor dolente, 39. coll’anima e con questa ballatetta 40. va’ ragionando della strutta mente. 41. Voi troverete una donna piacente, 42. di sì dolce intelletto 43. che vi sarà diletto 44. starle davanti ognora. 45. Anim’, e tu l’adora 46. sempre, nel su’ valore.